

IR 2019 – 2020
I luoghi dell'immaginare - Laboratorio metodologico

III modulo
Allestire organizzazioni capaci di generare inclusione sociale
29 gennaio 2020

Come garantire una coerenza interna alle organizzazioni ?

Traccia per la predisposizione delle testimonianze di

GRUPPO POLIS (COOP. POLIS NOVA E PORTICO DI PADOVA)

Gruppo Polis area disabilità è composta da 2 cooperative Polis Nova e Il Portico che gestiscono 2 comunità, 2 centri diurni, un progetto di avvio al lavoro in collaborazione con il SIL... una fattoria sociale

Polis Nova nasce nel 1985, Portico nel 1994

Per i dettagli www.gruppopolis.it

Nelle righe che seguono ho tentato di rispondere a tutte le sollecitazioni offerte dalla traccia.

Per quanto riguarda il servizio residenziale di cui mi occupo in qualità di educatore/coordinatore, posso affermare con certezza che per il 70 % degli operatori la missione (azzeccata la scelta del termine, no mission :-)) è il miglioramento della qualità di vita delle persone con disabilità che abitano il servizio a partire dai loro desideri o dalla interpretazione di questi a partire dall'osservazione (sistematica e condivisa) dell'èquipe di lavoro. L'èquipe è composta da 22 operatori OSS (> full-time, < part-time), 2 educatori/coordinatori full-time, 1 psicologa part-time.

Le comunità alloggio sono 2 per un totale di 30 utenti complessivi.

Lavorare per il miglioramento della qualità di vita interpellando i desideri è stato un obiettivo di lavoro raggiunto dopo molti anni (almeno 10). Prima di raggiungere questo obiettivo abbiamo investito molto in una tappa intermedia: la scelta di studiare e approfondire il metodo cognitivo comportamentale. Avevamo bisogno di un linguaggio comune e di una metodologia di riferimento.

Nel 2008-2009 abbiamo iniziato a formarci, tutti, "quadri" (coordinatore educativo e psicologhe) e operatori di prima linea (oss ed educatori) del servizio diurno e residenziale.

Abbiamo lavorato assieme, ci siamo sperimentati, messi in crisi, confrontati. Ci siamo detti che eravamo un po' troppo assistenziali e lavoravamo poco sull'emancipazione dei nostri "ragazzi" (ultra 40n!)

Siamo partiti da piccole cose: scegli tu chi vuoi invitare al tuo compleanno! :-)) sollevando malumori in particolare tra i "normodotati"... familiari in primis.

Negli anni abbiamo scelto formatori diversi pianificando annualmente con budget dedicato la conoscenza della metodologia. Dopo le formazioni abbiamo sempre messo in pratica la teoria applicando strategie e tecniche apprese nel lavoro quotidiano sbagliando, riprovando, sbagliando...

Direi che questa è stata la prima missione... darci una forma, consistenza e coerenza interna nel lavoro quotidiano. Tutti sappiamo come iniziare (osservazione sistematica), come procedere (utilizzo delle strategie e delle tecniche) ma soprattutto come tornare al punto di partenza (valutazione e verifica).

La formazione ci ha aiutato a non pensarci infallibili... ci ha aiutato a dare un ordine alle cose, a garantire che il processo sia governato a dovere... ci ha aiutato ad imparare ad osservare limitando il pre-giudizio...

Formarci assieme è stata una scelta importante. Gli educatori hanno stimolato e favorito il coinvolgimento degli OSS nel processo di acquisizione delle competenze e assunzione di maggiore responsabilità nella progettazione educativa.

Negli ultimi 2 anni i lavoratori della comunità hanno ottenuto 6 ore a testa pagate per la progettazione in team supportati dagli educatori e dalla psicologa.

La distribuzione di competenze non ha comportato una perdita di ruolo... compiti e funzioni restano sempre chiari perché quando si parla degli utenti e dei progetti che li riguardano il protagonismo è di questi ultimi. Esistono i mansionari, ma non sono testi sacri a cui appellarsi per rivendicare la necessità di ristabilire dei confini... l'èquipe si muove insieme perché l'obiettivo è chiaro e le risorse impiegate (umane ed economiche) hanno avuto ricadute positive sulla nostra credibilità come operatori capaci e come cooperative in grado di occuparsi della soddisfazione dei propri lavoratori, del miglioramento della qualità di vita delle PDC.

Una seconda missione è stata quella di approcciare il tema dell'inclusione perché la formazione precedente stava iper-tecnicizzando il nostro lavoro (se vedi solo i comportamenti, perdi di vista la persona nella sua totalità).

Fondamentali sono stati i percorsi formativi di Connessioni - Irecoop Veneto ed esperienziali di Immaginabili Risorse. In particolare Immaginabili risorse ci ha fatto comprendere che uscire dal servizio era possibile, auspicabile e alla fine... necessario (x tutti)!

Quest'anno, dopo molto lavoro di coinvolgimento da parte dei coordinatori, i team composti dagli OSS stanno cercando autonomamente nel territorio contesti dove le PCD possano sperimentarsi a partire da ciò che desiderano fare consapevoli che tutto non si può fare ma forti dell'appoggio dei colleghi e dell'organizzazione.

Cercare contesti inclusivi non è stata una richiesta imposta dall'organizzazione, ma la proposta spontanea di dedicare maggiori risorse a fare altro dal consueto INSIEME alle persone con disabilità.

Uscire dal servizio è tonificante!

Tenere il sistema (organizzazione del servizio, turnistica, rispetto delle ore lavoro da contratto, ecc.) in equilibrio non è semplice e le risorse non sono infinite, ma l'esperienza di ri-significazione del nostro lavoro attraverso una formazione continua e di qualità ha dato alla maggioranza degli operatori la consapevolezza di poter contare, di avere un valore, di essere un valore per la cooperativa.

In questo processo di cambiamento è stato coinvolto anche l'ufficio del personale che in accordo con i coordinatori di struttura adatta nei limiti del possibile la turnistica a favore della possibilità di fare esperienze altre dal turno "classico".

Direi che la parola d'ordine per raggiungere questo obiettivo è stata negoziazione. Continua.

Per concludere, crediamo che il prossimo passo sia dedicare spazio a formazioni che aumentino le competenze degli operatori come tessitori di reti capaci di agganciare i contesti esterni per creare le condizioni dove le PDC possano sperimentarsi.

Stefano Michelin